



Religiosi Camilliani Santuario San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Natale del Signore – 25 Dicembre 2025

Prima lettura - Dal libro del profeta Isaia - Is 9,1-6

Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.

Salmo Responsoriale - Sal 95 - Oggi è nato per noi il Salvatore.

Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore, uomini di tutta la terra. Cantate al Signore, benedite il suo nome.

Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza. In mezzo alle genti narrate la sua gloria, a tutti i popoli dite le sue meraviglie.

Gioiscano i cieli, esulti la terra, risuoni il mare e quanto racchiude; sia in festa la campagna e quanto contiene, acclamino tutti gli alberi della foresta.

Davanti al Signore che viene: sì, egli viene a giudicare la terra; giudicherà il mondo con giustizia e nella sua fedeltà i popoli.

Seconda Lettura - Dalla lettera di san Paolo apostolo a Tito - Tt 2,11-14

Figlio mio, è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Luca - Lc 2,1-14

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo

avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Risulta sempre più difficile celebrare le nostre solennità religiose in questi tempi tenebrosi in cui si trova a vivere una umanità sempre più allo sbando. Ci siamo illusi che ci fossimo lasciati alle spalle la terribile realtà della guerra e invece si è ripresentata con tutta la sua arrogante drammaticità. Nel mese di ottobre finalmente è stata firmata una tregua tra Palestina e Israele con la speranza che si trasformi in una pace duratura e che venga replicata anche nei confronti della guerra tra Russia e Ucraina, oltre che per tutte le altre guerre di cui nessuno parla e che portano altrettanto orrore, mietendo vittime innocenti, soprattutto bambini. Forse ci stiamo abituando alle immagini di guerra che scorrono nei telegiornali anche perché sono altri a viverla nelle loro crudeltà; noi, almeno per ora, siamo solo spettatori - certamente partecipi - ma non direttamente coinvolti. La crudeltà, il cinismo, le violenze arroganti e impunte non hanno più limite, anzi qualcuno è sempre pronto a capire e a giustificare! In questo quadro desolante che senso hanno le nostre celebrazioni religiose? Che senso ha celebrare il Natale, almeno quello cristiano? Il rischio è di farle diventare scatole vuote, realtà senza senso, illusioni sacre che nascondono la tragica realtà della vita. Per noi cristiani il nucleo centrale della fede è racchiuso nel mistero pasquale: la passione, la morte e la risurrezione di Gesù Cristo; se si evita questo passaggio tutto diventa fiaba e infatti le chiese a Natale sono piene e a Pasqua semi-vuote. Evidentemente a noi piacciono le fiabe. Cosa significa celebrare la nascita di un bambino e ancor di più un bambino Figlio di Dio nato per la nostra salvezza? Ma quale salvezza? Quella dell'anima? E quella del mondo, della nostra terra a chi la lasciamo? Ai demoni che governano il mondo? Mi rendo conto che è tutta una domanda, ma come si fa a non porci delle domande quando si tratta di dire, ma forse ancor più di fare, la verità almeno con noi stessi e con le nostre coscienze? Il rischio è di far diventare anche la fede una banalità tra le altre. Dobbiamo avere una fede e una speranza più ardite, più coraggiose capaci di vedere il mondo con gli occhi di Dio. Non è facile tenere viva la speranza, speranza come atteggiamento dello spirito che si apre verso il futuro che anela alla riconciliazione totale e alla pace che è l'adempimento e la pienezza della giustizia. Il messaggio sconvolgente di questa nascita è proprio quello di un Dio che si fa uomo, che entra nella nostra storia, che si prende cura di noi, del nostro esistere e del nostro essere al mondo. E dopo oltre duemila anni da questo avvenimento è forse cambiato qualcosa? La fede, come ripeto fino alla noia, deve essere ancorata alla vita. Non c'è nessun dubbio che una ragione della debolezza della nostra fede è la smentita dei fatti: sono 20 secoli che parliamo della Pace di Cristo, ma la Pace non c'è. Sono 20 secoli che proclamiamo le beatitudini ma i poveri sono tutt'altro che beati. La realtà è opaca e la fede quindi appare inutile e consolatoria. Si crede in Dio guardando la cronaca dei delitti, la fede passa attraverso lo scandalo dei fatti e allora, avere fede cosa significa? Essere certi che questo scandalo finirà e soprattutto impegnarsi perché questo scandalo finisca. Nel brano del Vangelo di Luca, al capitolo 4, leggiamo:

«Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!» (Luca 4,34) Appunto, cosa ha a che fare con noi Gesù che celebriamo oggi? È venuto a rovinarci! A rovinare i nostri piani, a portarci un'altra realtà di Dio, a suggerirci altre logiche per la costruzione del mondo che non sono le nostre logiche fatte di violenza e di esasperante volontà di potere. È venuto a rovinare le nostre false certezze, a smascherare le nostre ipocrisie, a rivelare la verità di Dio contro le false menzogne degli uomini. È venuto a dirci che Dio è Amore, che Lui, suo Figlio è il principe della pace e che non ci potrà mai essere pace sulla terra senza diritto e giustizia. È venuto ad insegnarci che non è possibile la pace senza un'equa distribuzione dei beni della terra, che al banchetto terreno, prima ancora di quello celeste, tutti gli uomini sono invitati, tutti hanno il diritto di accedere, tutti devono potersi sedere a tavola e questo resta un diritto umano, non una benevola concessione, non una elemosina: un diritto. È venuto ad abbattere ogni barriera, ogni muro, ogni filo spinato che testardamente innalziamo per discriminare ed espellere dalla nostra vita gli altri. È venuto a dirci che lo straniero è sacro. «Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come tu stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio» (Levitico 19:33-34) È venuto a turbarci, a mettere dubbi sulle nostre false sicurezze, ad aiutarci semplicemente a pensare. Il pensiero, la ragione, forse ci distinguono dagli animali. È venuto a togliere dal nostro petto il cuore di pietra per darci un cuore di carne «Toglierò dalla vostra carne il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne» (Ezechiele, 36-26), a vincere i nostri esagerati egoismi, la nostra fiducia nella forza e nei muscoli. Nel periodo di Avvento siamo stati invitati alla vigilanza, a svegliarci dal sonno. Il sonno indica il momento della vita in cui le funzioni della ragione sono sospese, è sonno ogni forma di esistenza che è priva della percezione dell'imminenza della gravità del pericolo. L'epidemia del sonno diventa stoltezza collettiva che si ammantava di razionalità per dare il primato alla forza che solo produce sicurezza. Gli uomini della sicurezza sono coloro che preparano la catastrofe. È venuto perché ci prendiamo cura e perché abbiamo sentimenti di compassione (patire-con) nei confronti dei deboli, degli oppressi, delle vittime della violenza. È venuto affinché finalmente possiamo avere un sussulto di dignità, un sacro rispetto per noi, per gli altri, per la vita, per il pianeta che ci ospita. Per questo e per molto altro si è fatto bambino. Il mondo si costruisce partendo dalla fragilità e non dall'onnipotenza dell'uomo. La fragilità ci aiuta a leggere la realtà in modo diverso, ci aiuta a capire la fatica del vivere dei più indifesi, ci avvicina al cuore dell'uomo che non è un'immagine, una fotografia lontana e assente dalle nostre vite, ma che diventa carne della nostra carne, spirito del nostro spirito. Solo accogliendo l'uomo nella sua fragilità possiamo salvarci, altrimenti sarà la distruzione, sarà la fine. Guardiamolo questo Bambino Divino per poter guardare i volti disperati, assenti, pieni di lacrime delle migliaia di bambini che subiscono violenze infinte e intollerabili. Non solo i bambini di Gaza, ma anche quelli delle altrettanto feroci guerre: Yemen, Sudan, Siria, Myanmar, Congo, Nigeria. Facciamo nostre quelle lacrime, quella disperazione. Sono io quel bambino, quel bambino è mio figlio, mio nipote, la mia vita. Solo piantando nel nostro cuore la sofferenza degli altri possiamo rimanere umani, vincere l'indifferenza che uccide e umilia. Questo significa vivere la fede, questo significa celebrare il Natale, questo è credere in Dio. Tutto il resto è fuffa, paccottiglia religiosa, fuga alienante, vigliacco paravento delle nostre menzogne e ipocrisie. Oggi c'è il rischio di fare della religione un paravento, strumentalizzandola per non vivere le logiche

radicali del Vangelo. La verifica della nostra fede resta sempre, solo e comunque il nostro prenderci cura della vita dell'uomo e proprio per questo Dio si è fatto uomo, ha posto la sua dimora tra di noi per rimettere al centro la sacra e inviolabile realtà umana. Questo che viviamo è un Natale particolare nel quale tutti abbiamo bisogno di un di più di coraggio, di forza interiore, di sperare in una pace vera e duratura, di credere che il male, la prepotenza, l'odio, la guerra non possano essere la nostra definitiva sconfitta, credere che ciò che governa il mondo non è la volontà di potenza e di potere, credere che la ragione, il dialogo, vincerà sulla forza e sui muscoli, credere che l'uomo non è lupo per l'altro uomo ma che un germe di bontà, di sensatezza, di equilibrio è presente e cresce nella stragrande maggioranza degli esseri umani, credere, infine, che Dio non è venuto invano ad abitare la nostra terra, a condividere la nostra vita, a nascere nel nostro spirito per fare rifiorire la speranza, come ci esorta il Profeta Isaia al capitolo 21 "Sentinella, quanto resta della notte? La sentinella risponde; viene il mattino, poi anche la notte; se volete domandare domandate, convertitevi, venite!". Anche a livello personale, soggettivo, quanto buio, quanta notte, quanti dubbi e quante domande; abbiamo tutti un tremendo bisogno di serenità, di poter respirare, di ritrovare il "soffio vitale" che ci aiuti sempre a riprendere il cammino. Come sempre desidero, a nome di tutta la nostra Comunità Madian, dei religiosi e delle persone che ospitiamo proprio dietro a questa Chiesa, ringraziarvi per il cammino percorso insieme in questi lunghi anni, ringraziarvi per il sostegno a Madian Orizzonti onlus la nostra Associazione che lavora per i Paesi poveri del mondo, in particolare per Haiti. Questo coinvolgimento, questo nostro essere uniti, questo camminare insieme, resta il valore aggiunto della nostra fede e del nostro credere nel Dio incarnato in Gesù Cristo. Celebriamo quindi il Natale per ritrovare noi stessi e fare verità nella nostra vita.

Buon Natale

In ottemperanza alla normativa relativa agli Enti del Terzo Settore, vi confermiamo che per le vostre erogazioni liberali, potrete utilizzare l'IBAN IT22S0200801046000101096394 – Banca UNICREDIT – Filiale di TORINO Via XX Settembre, intestato non più a MADIAN ORIZZONTI Onlus ma a **MADIAN ORIZZONTI ETS**

*Nella dichiarazione dei redditi apponi la tua firma
nell'apposito riquadro
e riporta il Codice Fiscale di
Madian Orizzonti Onlus 97661540019*

